

In assenza di un ordinamento cantonale

Rustici in balia del degrado o dell'abuso

Sarà l'intrepido Mandi (Armando Rodoni) di Biasca, classe 1915, a dare un decisivo impulso allo sfaldamento dell'omertosa questione dei rustici del Ticino, al fine di giungere a una gestione ottimale del notevole patrimonio? Frustrato ma non rassegnato dalle sentenze negative del Consiglio di Stato dapprima e del TRAM in seguito, istanze a cui si era appellata sua figlia per opporsi all'ordine di demolizione di un suo rustico sull'alpe di Scengio in Val Pontirone, intimatole dal Municipio di Biasca, Armando Rodoni si è rivolto direttamente a Hans Rudolf Merz, presidente della Confederazione, per chiedere giustizia, cioè parità di trattamento rispetto a numerosi altri interventi coevi a quelli della figlia, anch'essi non conformi alle norme federali, ma non colpiti da una misura così drastica. Norme federali, perché il Ticino, dal 1995, non dispone di una base legale per la gestione degli edifici situati al di fuori dai perimetri edificabili. I vari progetti di pianificazione mandati a Berna dal nostro Governo non sono mai stati approvati, a partire dal primo, quando si proponeva che i rustici fuori dalle zone edificabili erano tutti degni di protezione.

Opposizione sistematica di Berna alle domande di intervento sui rustici.

Ora si è in attesa di conoscere quale accoglienza verrà riservata dal Gran Consiglio dapprima, e da Berna in seguito, al Piano di utilizzazione cantonale dei paesaggi con edifici e impianti protetti (PUC-PEIP) proposto nel messaggio governativo 6224 del 26 maggio 2009, piano che però non prevede nessun effetto retroattivo sulle procedure edilizie e i ricorsi decisi in precedenza.

Intanto l'Ufficio federale dello sviluppo territoriale (ARE) del DATEC, al quale Merz ha indirizzato Armando Rodoni, dal 1° gennaio di quest'anno si oppone sistematicamente a ogni domanda di intervento sui rustici pubblicata sul Foglio ufficiale ***«in quanto non è ravvisabile in base a quale base giuridica potrebbe essere rilasciata la relativa autorizzazione. In particolare, in virtù delle constatazioni fatte a più riprese dal Tribunale cantonale amministrativo»*** recita, tra le altre cose, la lettera tipo inviata per ogni richiesta d'intervento ai Municipi, con copia all'Ufficio delle domande di costruzione del Dipartimento del territorio.

L'ordine di demolizione colpisce anche il Patriziato

L'ordine di demolizione dell'edificio di cui stiamo riferendo riguarda le dimensioni superiori alla primitiva costruzione. Per il resto si tratta di un'opera, come si può constatare dalla fotografia, eseguita a regola d'arte, con l'impiego di materiali del luogo, pietra e legno e peraltro ben inserita nel paesaggio. Lo sconfinamento per un metro di larghezza, rispetto ai precedenti muri perimetrali, ha indotto le istanze chiamate a giudicare a intimare l'ordine di demolizione anche al Patriziato, proprietario di tutti i terreni attorno alle cascine sugli alpi, le quali godono di un diritto di superficie permanente. Una sentenza che preoccupa non poco l'Ufficio patriziale di Biasca in quanto, già solo sull'alpe Scengio, le costruzioni abusive addossate ai muri delle case sono parecchie (legnaie, servizi, ecc.) e l'occupazione del pascolo attorno alle case ha preso sempre più piede. A chi addebitare i costi di un'eventuale demolizione, si chiedono gli amministratori patriziali?

Ma non è qui che vogliono arrivare Armando Rodoni, sua figlia, tutti i pontironesi e, crediamo, la maggior parte dei ticinesi che salgono sui monti e sugli alpi a ritemperarsi. Quello che chiede Armando Rodoni che, per non perdere tempo data la sua veneranda età, ha già provveduto a spedire una sua missiva anche a Strassburgo, è che la giustizia

trionfi e che sua figlia goda della parità di trattamento. Ma, nell'illegalità non c'è parità, rispondono i giudici, mentre Berna scrive a Armando Rodoni **«Se anche fosse vero che nella valle da lei citata e altrove vi sono diversi rustici riattati e modificati abusivamente, ciò non potrebbe giustificare l'abrogazione di un decreto di demolizione emanato legittimamente. L'uguaglianza di trattamento dovrebbe piuttosto essere raggiunta attraverso l'applicazione delle necessarie misure di polizia edilizia a tutti i casi di costruzione abusiva»**. Ma se l'abuso è la regola, come è facile constatare per la valle di Pontirone, dove in questi ultimi anni (più di un decennio), non si sarebbe potuto picchiare un chiodo in quanto non esistono le basi legali per farlo? Si dovrà radere al suolo tutto?

Nessun strumento pianificatorio per gli edifici fuori zona

Va rilevato che Biasca non ha nessun piano regolatore per il territorio fuori dal perimetro edificabile (un progetto del 1989 non ha mai visto la luce) e non dispone nemmeno di un inventario dei rustici approvato dal Cantone. Non si capisce perché non sia stato possibile applicare la legge della tolleranza, anche al caso in questione, per il quale il Municipio, come voleva una consolidata prassi adottata fino qualche anno fa, ha rilasciato, a volta di corriere, il permesso per il rifacimento del tetto, facendo capo allo strumento della notifica. Un permesso che nei tempi addietro, in alcuni casi, è stato rilasciato anche per costruzioni che il tetto e i muri non li avevano più da decenni.

All'ordine di demolizione si è giunti per eccesso di zelo dei funzionari dell'Ufficio tecnico comunale e non, come solitamente accade, a motivo di una delazione. Infatti, dopo aver constatato che i lavori non erano conformi all'autorizzazione, è stato chiesto l'inoltro di una regolare domanda di costruzione, ovviamente non approvata dal Cantone. Di ricorso in ricorso, la sentenza è sempre stata quella: demolizione. Eccesso di zelo che, come detto, non è valso per diversi altri interventi eseguiti durante la stessa estate del 2002 nelle vicinanze, negli anni successivi e tuttora in corso nell'estesa zona fuori dal perimetro edificabile (Val Pontirone e Monti di Biasca), per di più non tutti rispettosi della tipologia e dei materiali. Non sappiamo se determinate infrazioni siano state risolte con pene pecuniarie. Una misura che non si sarebbe potuto applicare al caso in questione?

A questo punto, gli interrogativi che si aprono sono parecchi. Condannare gli abusi o le autorità che non sono state capaci di dotarsi dei necessari strumenti legali per tutelare il patrimonio rurale? Una situazione che ha favorito l'abuso da parte di chi non si fa scrupoli, in base alla legge del così fan tutti e, dall'altra, il degrado di pregiate costruzioni perché chi vuole operare a rigore di legge ne è impedito. I disagi, oltre quelli morali, sono molteplici sotto diversi aspetti. Ci viene in mente un caso, sempre a Biasca, dove ci sarebbe l'acquirente di un rustico ristrutturato a regola d'arte ma senza autorizzazione. Una situazione mai risolta che non consente il trapasso di proprietà.

Berna indaga sull'edilizia rurale in Val Pontirone

Intanto l'Ufficio federale dello sviluppo territoriale è intenzionato a indagare sul caso sollevato da Armando Rodoni e, fra le prime cose intraprese, figura una denuncia cautelativa contro il Comune di Biasca per reato d'infedeltà nella gestione pubblica secondo l'art 314 CP per aver rilasciato l'autorizzazione edilizia (rifacimento tetto e consolidamento muri perimetrali) senza la necessaria approvazione da parte dell'autorità cantonale alla figlia di Armando Rodoni. Il caso potrebbe portare all'apertura del vaso di Pandora costituito dai numerosi rustici ristrutturati abusivamente in tutto il Cantone? Pare siano 1500 quelli noti e qualche decina quelli raggiunti un ordine di demolizione. Vaso coperto da una fitta coltre d'omertà applicata a diversi livelli: non vedo, non sento, parlo

soltanto per dire di tacere, di non inoltrare nessuna domanda di costruzione, ma specialmente di non ricorrere ai tribunali o a qualsiasi altra istanza. È questa la legge più applicata attualmente in Ticino. Lo abbiamo scoperto in questi ultimi mesi travagliando attorno a questo caso. Legge che potrebbe starci bene, purché uguale per tutti! Ma così non è perché, in molti casi, si sono potute aggiustare le cose con una sanzione pecuniaria, grazie ad accordi tra autorità e proprietari. **«Contro il mio interesse, consiglio ai miei clienti di non ricorrere. Così facendo sono riuscito a risolvere una sessantina di casi con la sanzione pecuniaria che, tra l'altro, viene pagata molto volentieri anche se salata»**, ci dice un avvocato del Bellinzonese, che auspica che si possa giungere a una moratoria per tutti gli abusi edilizi fuori dal perimetro edificabile.

Alda Fogliani